

AVOCETTA

BOLLETTINO PERIODICO
DELLA
ASSOCIAZIONE ORNITOLOGICA ITALIANA



AVOCETTA

PERIODICO TRIMESTRALE
DELLA ASSOCIAZIONE ORNITOLOGICA ITALIANA

ANNO III

NUMERI I E 2

SOMMARIO

- La migrazione primaverile del Mignattino (*Chlidonias niger*) in
Italia centrale di *Richard Waller* pag. 3
- Introduzione all'Ornitologia. V: « Il Territorio » di *Sergio Frugis* » 8
- La nostra selvaggina-da penna. I: « La Starna » (*Perdix perdix*)
di *Sergio Frugis* » 16
- In copertina: Giovani garzette della Camargue (*Egretta garzetta*)
fotografia di *Franco Mocellin*.

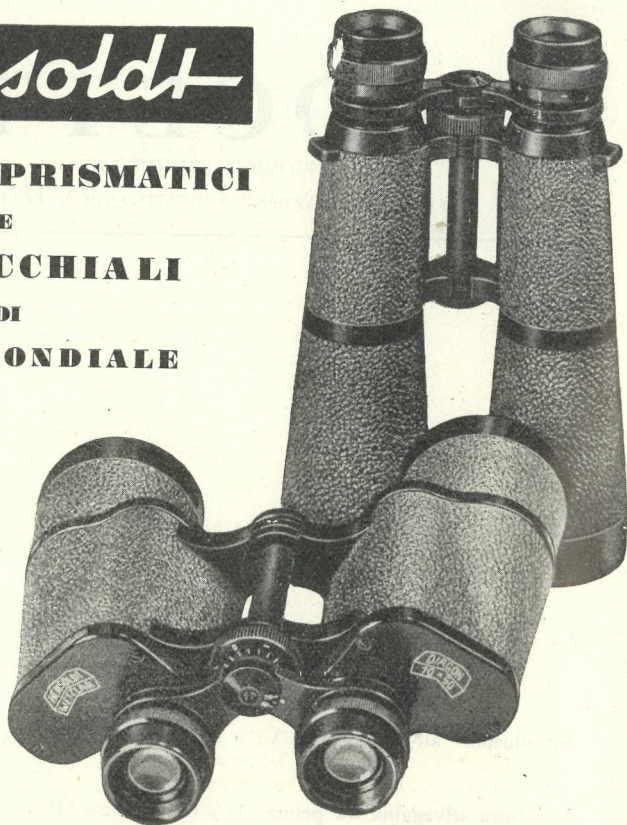
ASSOCIAZIONE ORNITOLOGICA ITALIANA

Segreteria: Via Belfiore 11 - Milano

L'Associazione sorse nel 1953 come « Centro Italiano di Studi Ornitologici », per promuovere, organizzare, condurre ed incoraggiare lo studio ed in particolare la ricerca all'aperto, per il progresso in tutti i rami della Scienza Ornitologica. La quota di iscrizione è di L. 500 annue per i Soci ordinari, e di almeno L. 2.000 annue per i Soci sostenitori. Tutti i Soci riceveranno gratuitamente l'« Avocetta », periodico dell'Associazione, nonché le « Cartelle di nidificazione » e gli eventuali « Rapporti annuali ».

Hensoldt

**BINOCOLI PRISMATICI
E
CANNOCCHIALI
DI
FAMA MONDIALE**



•
**CON OTTICA
AZZURRATA**
•

Principali caratteristiche:

**solidità • precisione meccanica • nitidezza dell'immagine
elevata luminosità e rendimento crepuscolare**

•
**BINOCOLI DI VARI MODELLI dal 6 x 30 al 16 x 56
CANNOCCHIALI MONOCULARI 25 x 56 e 40 x 60**
•

Richiedete opuscoli illustrativi gratuiti alla

RAPPRESENTANTE ESCLUSIVA PER L'ITALIA



**Piazza Borromeo, 34
MILANO**

OPTAR S.R.L.

LA MIGRAZIONE PRIMAVERILE DEL MIGNATTINO

(*Chlidonias niger*)

IN ITALIA CENTRALE

RICHARD WALLER

Il mignattino (*Chlidonias niger*) la cui tipica razza è una specie Palearctica occidentale, sverna sulle coste, sui fiumi, e sui laghi dell'Africa tropicale dal Sud fino all'Angola e al Tanganica e migra attraverso il Nord Africa, il Sud-Ovest Asiatico e l'Europa Meridionale verso i suoi terreni di riproduzione localmente distribuiti in Europa, verso il Nord, dall'Italia Settentrionale e dalla Francia alla Danimarca, alla Svezia Meridionale, agli Stati Baltici ed al Lago Ladoga in Russia e verso Est in Europa dall'Olanda alla Romania e alla Crimea.

Le vie di migrazione del Mignattino così come quella di molti uccelli sono state solo in parte tracciate e, dal mio arrivo in Italia, nella passata primavera del 1952, mi sono dato a osservare piccoli movimenti di questa specie sui vari laghi intorno a Roma, come quelli di Albano, Bracciano, Vico, Bolsena, Trasimeno, ecc. Ho detto piccoli movimenti perché non sono stati mai visti più di venti o trenta uccelli per volta su detti laghi; dato però che ci sono state poche occasioni di effettuare visite sistematiche ed osservazioni su questi laghi, è impossibile precisare, neppure approssimativamente, il numero degli uccelli che migravano, attraverso l'Italia lungo le vie interne da lago a lago. Tuttavia si è osservato abbastanza sulla migrazione di questa specie lungo le vie costiere (Adriatico e Tirreno) come opposte alle vie interne, per essere in grado di stabilire che la grande maggioranza passa indubbiamente per una o l'altra delle vie costiere.

Sembra che accada lo stesso nella migrazione autunnale verso il Sud, poiché ho visto durante il settembre del 1952 e del 1953 molte centinaia di Mignattini quasi tutti completamente rivestiti del piumaggio invernale nel Golfo di Napoli, come pure in altre parti della costa occidentale in altri anni. Nessun uccello è stato osservato nella migrazione autunnale sui laghi ricordati.

Durante il maggio del 1954 parecchie osservazioni casuali furono fatte sia sull'Adriatico, dove numerosi gruppi furono visti partire dalla penisola del Gargano, sia sul Tirreno; una di quelle osservazioni merita di essere ricordata qui. A Lavinio, una cittadina sulla costa a circa 50 km a sud di Roma, un flusso di Mignattini fu osservato il 25 maggio mentre volava verso Sud a circa 100-350 metri (100-400 yards) dalla riva. Questo movimento durò costantemente e senza interruzione definitiva (per esempio non correvano più di 100 metri tra un gruppo di uccelli o un singolo uccello) fra le ore 11,30 e 13,30. Durante queste due ore circa 200 uccelli passarono, diretti verso Sud.

Questi uccelli ritornavano verso Sud dopo essere stati respinti dalle avverse condizioni climatiche più a Nord o andavano in Sardegna dove si dice che essi si riproducano? (Io non ho alcuna prova che essi nidifichino in Sardegna), o, nel caso che nulla di ciò fosse vero, che cosa facevano, dato che durante il rimanente intero periodo nessun uccello fu visto volare verso Nord?

Sfortunatamente non fu registrata la direzione del vento: credo però che soffiasse da Sud o Sud-Est: mi sembra che la risposta a questo insolito movimento verso Sud possa essere trovata parzialmente nelle seguenti osservazioni più sistematiche fatte durante la migrazione primaverile del 1955.

Tutte le osservazioni che seguono furono registrate alla foce del Tevere, tranne dove è dichiarato altrimenti, nel periodo aprile-giugno 1955.

24 aprile. — Cento e piú uccelli volavano attorno alla foce del Tevere alle ore 8. Essi dovevano essere arrivati durante gli ultimi cinque giorni, cioè prima delle visite regolari effettuate periodicamente durante l'aprile per osservare le migrazioni del Gabbianello (*Larus minutus*). Si può perciò presumere che il primo Mignattino sia arrivato tra il 19 e il 24 aprile.

27 aprile, ore 7,30. — Se ne osservano soltanto tre o quattro, dimostrando così che l'intero altro gruppo se ne è andato verso il Nord.

5 maggio. — Sono stati osservati 100 e piú Mignattini mentre pescavano nel porto di Piombino (circa 160 km. (100 miglia) a Nord di Roma).

14 maggio. — Nessuna traccia di uccelli sul mare fino alle 16 circa, quando una lenta processione partí dal Nord volando verso Sud a circa 200 metri dalla costa, bassi sopra le onde, talvolta in piccoli gruppi di 10 o 15, piú spesso singolarmente.

Essi continuarono per due ore e mezzo. Dei 400 uccelli che passarono in quel periodo, *tutti*, eccetto una trentina, volavano verso Sud. (Questo poteva essere un movimento locale serotino, vista la tendenza generale della migrazione orientata indubbiamente verso il Nord, ma se così stanno le cose, perché gli uccelli volavano così lontano verso Sud, dato che essi erano sfilati per due ore e mezzo?)

16 maggio. — Fra le 18,30 e le 19 ne sono stati osservati circa 100 che volavano verso Sud, piuttosto lontani dalla costa, ma non così deliberatamente come due giorni prima, giacché molti di piú, circa 200, stavano girando e cibandosi a circa un quarto di miglio dalla foce del Tevere (400 metri). Quelli che volavano sembravano staccarsi da quelli di corporatura maggiore che si cibavano a un quarto di miglio dalla spiaggia: impossibile affermarlo categoricamente perché 50 o piú volavano fuori della vista.

D'altra parte, 40 o 50 volavano piú vicini alla spiaggia, solamente un poco al di fuori della linea dei frangenti, verso Nord, così come io potevo seguire da un orizzonte all'altro.

In conclusione il piccolo ma definito movimento verso Nord e i grandi stormi che sfioravano o volavano attorno alla foce del fiume e le strane direzioni isolate costituirono la principale fisionomia che caratterizzò le osservazioni di quella sera.

20 maggio, ore 7,40. — Nulla è stato osservato.

Ore 8. — Cinquanta e piú uccelli apparirono dal Nord muovendosi verso Sud e, intorno alle 8,15 raggiunsero un angolo di circa 135 gradi, quasi fuori di vista (prendendo la linea costiera come 0°-180°; essendo 0 Nord-Ovest e 180 Sus-Est): non si cibavano e volavano fra i 150 e i 300 metri dalla costa. Altri 50 e piú arrivarono da Nord alle 8,20 circa e, quando me ne andai poco dopo, stavano volando intorno alla foce del fiume. Soffiava un vento piuttosto forte e tutti gli uccelli osservati quella mattina volavano verso Sud.

20 maggio, ore 11,30. — Vento fresco da Nord-Ovest. Piú di 50 volano attorno alla foce del fiume.

Ore 11,15. — Un gruppo in ordine sparso appare da Sud viaggiando verso Nord da 10 a 200 metri dalla spiaggia, cibandosi durante il volo. Gli uccelli rimasero per circa venti minuti alla foce e quindi si mossero verso Nord (il gruppo osservato alla foce era già passato a Nord). Piú lontano piccoli gruppi di 10-20 che venivano da Sud, si comportavano nel medesimo modo.

Ci fu quindi una interruzione fino alle ore 12 circa quando un gruppo in ordine sparso apparve da Sud volando verso Nord. Tutti gli uccelli volavano verso Nord. Soffiava un vento fresco di Nord-Ovest.

25 maggio. — A *Cumai* all'estremo limite di Napoli dove sbocca nel mare una delle principali fogne, furono osservati da 100 a 200 uccelli fra le ore 12 e le 18, si cibavano continuamente nel mare intorno allo sbocco

della fogna e spesso si muovevano verso Sud in piccoli gruppi di 10-20: volavano e si cibavano, contro il vento di Sud-Est che diventava sempre più forte a mano a mano che il pomeriggio avanzava, allontanandosi però di nuovo all'indietro per 350-450 metri (400-500 yards) dal loro punto di partenza.

27 maggio, ore 18,30. - Si stima che da 500 a 800 uccelli (ne furono contati oltre 500) volassero e si cibassero alla foce del Tevere su ambedue le sponde e fuori sul mare. Nessun movimento ben definito verso Nord o Sud. Questo è certamente il più gran numero di uccelli di questa specie che io abbia mai visto insieme in una volta sola.

1 giugno. - 350 e più uccelli si cibavano alla foce del fiume od attorno ad essa e altri a 300 a 400 metri dalla foce.

3 giugno. - Solo 60 uccelli circa smisero di cibarsi nella foce. Nessuna traccia di uccelli sul mare o di movimenti lungo le coste.

6 giugno, ore 13,30. - 50 uccelli e più pescavano nella foce ed altri 30-40 lungo l'ultimo quarto di miglio (400 metri) di fiume. Nessun movimento né a Nord, né a Sud.

Ore 13, 45. - Uno stormo piccolo in ordine sparso andava a Sud a circa mezzo miglio dalla costa (800 metri) Tempo molto caldo. Mare calmo. Leggera brezza di mare da Ovest.

11 giugno, ore 7,30. - Mare grosso, forte vento da Ovest. Nessun uccello sul mare, ma 25 pescano a 400 metri dalla foce.

15 giugno. - 70 uccelli alla foce del fiume, vi volano attorno, ma mangiano molto poco. Sembra che essi si comportino in maniera differente dagli altri che ho visto prima; sono irrequieti, ma non mostrano alcun segno definito di volersi muovere verso nord. Nessun uccello fuori sul mare. Leggero vento da Ovest.

18 giugno. - Ci sono tuttora 33 uccelli sulla foce del fiume. Mi sembra quasi certo poter affermare che questi non erano là tre giorni fa: infatti quelli erano volati via in uno stormo raccolto. Ed ora, tra questi, noto un immaturo o adulto non ancora rivestito del piumaggio caratteristico del periodo di riproduzione che prima non c'era. Lo stormo sembra agitato ed inquieto e vola su e giù in giri veloci; somiglia piuttosto a uno stormo di trampolieri. Si cibano a fatica. Questo è un modo nettamente differente di comportarsi - non hanno gli usuali oziosi colpi d'ala dei gruppi visti precedentemente, ai primi di maggio, quando gli uccelli si nutrivano in alto mare.

20 giugno - Nessun uccello sul mare. Ma cinque uccelli sono stati visti a circa 400 metri dalla foce volare inquietamente.

25 giugno. - Tutti gli uccelli hanno lasciato la foce e non se ne vede alcuno fuori sul mare. Invece furono visti otto tuffarsi a catturare pesce, insolito costume per questa specie.

2 luglio. - Nessuna sterna di qualunque specie alla foce del fiume o sul mare.

Concludendo, trovo interessante notare il gran numero di uccelli passati sulla costa occidentale italiana durante i due mesi fra il 20 aprile e il 20 giugno (si calcola che siano passati da 5 mila a 10 mila uccelli). Ed è molto interessante il ritardo notato alla fine di giugno, poiché la migrazione autunnale verso Sud è stata registrata dagli ornitologi del Regno Unito alla metà e perfino ai primi di Luglio attraverso il Mare del Nord e l'Inghilterra verso Sud.

Fermandoci a considerare il primo punto, poiché quasi tutti gli uccelli hanno usato questa via sulla costa occidentale, ne consegue che devono aver seguito un lungo cammino terrestre per raggiungere i terreni di riproduzione nell'Europa Continentale a Nord delle Alpi, giacché sono rare, al paragone, le riproduzioni nella Valle del Po, nei campi di riso e nelle paludi. Questa via, probabilmente, segue la costa, volta verso Ovest in Francia e quindi lungo la Valle del Rodano, piuttosto che attraversare la principale

catena delle Alpi ed entrare in Svizzera; anche così molti stormi però devono attraversare le montagne in qualche punto, poiché si osserva, ad ogni primavera e ai primi dell'estate sul lago di Ginevra un considerevole movimento di centinaia di uccelli.

Tuttavia è più probabile che questi uccelli raggiungano Ginevra lungo la via del Lago di Bourget e di Annecy, dove le montagne sono più basse, piuttosto che attraversare gli alti passi a nord della Valle del Po. Quelli che non si dividono per entrare in Svizzera, probabilmente passano direttamente verso il Nord, meta obbligatoria la valle della Saona, quindi passano vicino a Belfort nella Valle del Rodano, e infine attraverso la Germania, verso il Belgio, l'Olanda e la Danimarca.

Gli uccelli che raggiungono la Gran Bretagna ogni anno in gran numero - e un passaggio particolarmente numeroso fu notato nel 1954 - sembra che seguano la via che viene dalla Spagna su verso la costa occidentale francese e quindi attraverso il Canale della Manica verso le coste inglesi Sud e Sud-Ovest.

Le osservazioni sulla migrazione primaverile in Inghilterra indicano un passaggio da Sud-Ovest e Nord-Ovest attraverso l'isola e quindi un attraversamento sopra il Mare del Nord dalla costa orientale inglese all'Olanda, alla Germania e alla Danimarca. Nessuno degli uccelli che raggiunge l'Inghilterra ora si riproduce là.

Ora si tratta di stabilire se parte del grandissimo movimento sulle coste occidentali italiane attraversa la Francia verso la costa occidentale e continua così attraverso l'Inghilterra verso i terreni di riproduzione nell'Europa Continentale.

Questo sembra improbabile a meno che condizioni climatiche e particolari venti da Est li facciano dirottare giacché questi terreni di riproduzione devono trovarsi, parlando in senso generale, a Nord e a Nord-Est della valle del Rodano e della Saona e dovrebbe perciò essere logico per loro seguire l'ovvia «guiding line» ovvero la direzione della valle verso Nord e quindi, o attraversare l'apertura di Belfort e poi nella Valle del Reno o disperdersi verso Ovest attraverso la Francia settentrionale indi in Belgio e in Olanda.

Il primo itinerario sembrerebbe il più probabile e sarebbe interessante ricevere da parte degli ornitologi osservazioni e precisazioni di passaggi e di numeri nella Valle del Rodano e della Saona e nella valle del Reno.

Finalmente i vari movimenti verso Sud dei Mignattini osservati sulla costa occidentale fra il mese di aprile e quello di giugno del 1955 mi sembra sia meglio spiegare con la direzione del vento al tempo dell'osservazione. È stato visto, praticamente in ogni caso, che quando gli uccelli volavano verso Sud c'era vento da Sud o da Sud-Est. Perciò si presume si trattasse soltanto di un movimento locale verso Sud per mettersi in grado di cibarsi con più facilità volando contro vento. Anche così, però, è curioso notare che essi volassero verso Sud per sì lunghe distanze: infatti andavano costantemente verso Sud per parecchie ore e la cosa è tanto più strana se si pensa che il fine ultimo della migrazione è quello di raggiungere i terreni di riproduzione lontano verso il Nord.

Ammesso che gli uccelli debbano riposare e cibarsi per riacquistare forza e vigore durante le loro lunghe migrazioni verso Nord, abbiamo notato che essi possono farlo facilmente entro i limiti di una piccola area. Vicino a Napoli, ad esempio, il 25 maggio e alla foce del Tevere il 27, volavano a Sud contro vento per circa 400 metri e quindi ritornavano per ripartire di nuovo. Questo, tuttavia, non era certo il caso registrato il 14 e il 20 maggio alla foce del Tevere, nel maggio del 1954.

Sarebbe interessante conoscere se qualche lettore ha altre teorie sul movimento verso Sud durante la migrazione primaverile.

RÉSUMÉ - L'auteur qui vit en Italie du printemps du 1952 a fait une longue série d'observations sur la migration printanière de la Guifette noire dans l'Italie centrale. Les observations rapportées dans l'article ont été faites aux bouches du Tevere de l'Avril au Juin du 1955 (sauf quand il est autrement indiqué).

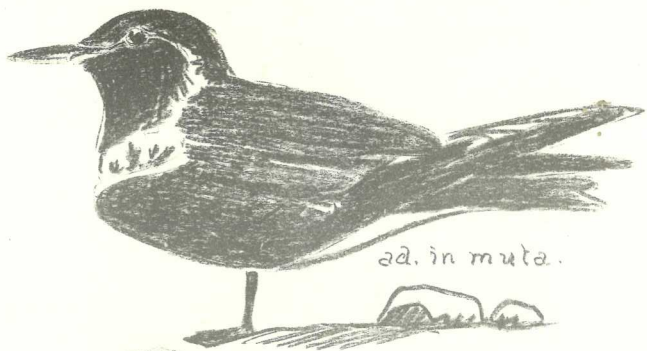
En conclusion l'auteur croit intéressant observer: 1) le grand nombre de Guifettes noires qui passant le long de la côte occidentale italienne (entre 5.000 et 10.000 vues) entre le 20 avril et le 20 juin 2) le retard du passage observé à la fin de juin, puisque la migration automnale vers le Sud a été enregistrée en Angleterre à la moitié tandis que au bout de juillet travers la mer du Nord et l'Angleterre 3) le mouvement observé vers Sud pendant la migration printanière (explicable selon l'auteur comme un mouvement local du aux conditions contraires du vent en croyant que les Guifettes puissent se nourrir plus aisément contrevent. Cependant ce vol vers Sud pour des heures semble étonnant dans une période dans la quelle la tendance est de voler vers N.

SUMMARY - The Author which is living in Italy since the spring 1952 made a long series of scattered observations on spring migration of the Black Tern in central Italy. Observations reported in the article have been made at the mouth of Tevere unless otherwise stated, from april till June 1955.

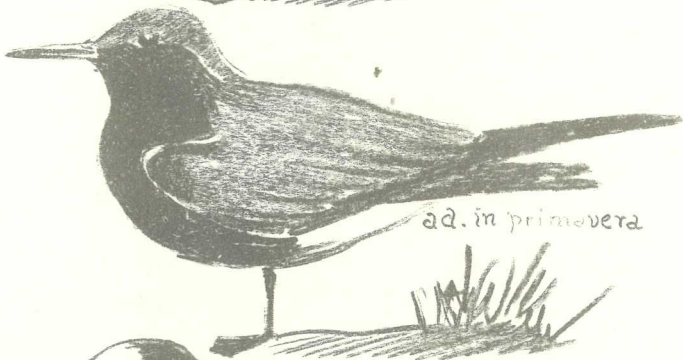
Concluding the author thinks it's interesting to point: 1) the great number of Black Terns passing by the western italian coast (between 5.000 and 10.000 birds watched) from april 20 till june 20; 2) lateness of passage observed at the end of june, as compared with the Southward autumn migration observed by English ornithologists in the middle and even at the beginning of july through North Sea and the British Isles; 3) the observed southward movement during spring migration (which in the author's opinion could be explained as a local movement due to the contrary direction of wind being probable that Black Terns get easier food against wind. This notwithstanding a southward flight prolonged for hours looks odd enough when normal trend is a Northward flight.

ZUSAMMENFASSUNG - Der Verf., der sich seit Frühjahrs 1952 in Italien aufhält, hat eine lange wenn auch lückenhafte Reihe von Beobachtungen über die Frühjahrswanderung die Trauerseeschwalbe in Mittelitalien durchgeführt. Die Beobachtungen, über die in der vorliegenden Arbeit berichtet wird, wurden von April bis Juni 1955 an der Tibermündung gemacht mit Ausnahme einiger Untersuchungen, die wie angegeben andersorts und anderer Zeit angestellt wurden.

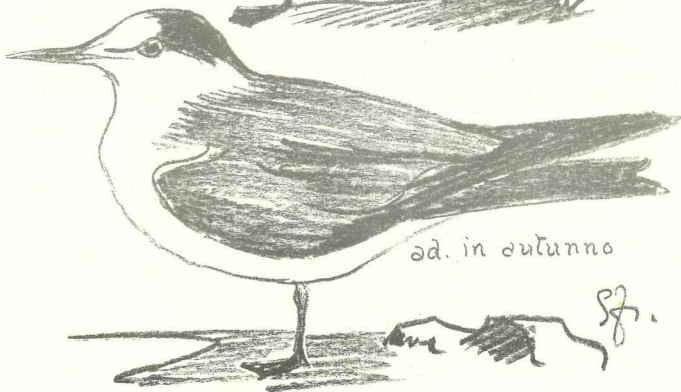
Der Verfasser findet in seinen Schlussfolgerungen die nachstehenden Punkte bemerkenswert: 1) Die grosse Anzahl von Trauerseeschwalben (5.000 bis 10.000 gesichtete Vögel), die zwischendem 20 April und 20 Juni längs der Westküste Italiens ziehen; 2) Die Verzögerung des Ende Juni bemerkten Zuges, während von den Englischen Ornithologen doch die herbstliche Wanderung nach Süden über die Nordsee und England schon Mitte und sogar Anfang Juni registriert wurde; 3) Die Beobachtete Bewegung gegen Süden während des Frühjahrszuges (die nach Auffassung des Verf. als eine lokale durch die widrige Windverhältnisse bedingte bewegung erklärt werden konnte, da der Verf. der Ansicht ist, die Trauerseeschwalben könnten sich ihre Nahrung leichter im Fluge gegen den Wind verschaffen). Dessenungeachtet erscheint der durch Stunden fortgesetzte gegen Süden eigenartig zu einen Zeitabschnitt, in dem die Neigung besteht, nach Norden zu fliegen.



ad. in muta.



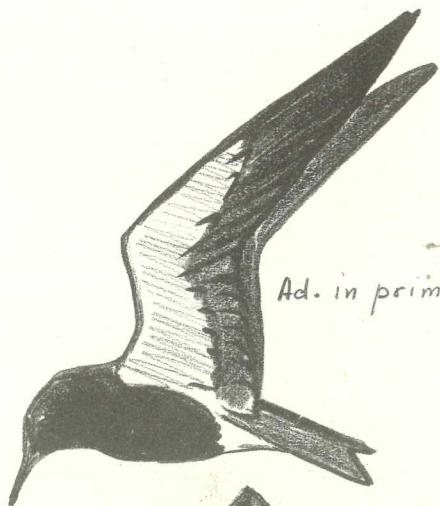
ad. in primavera



ad. in autunno

Mignattino (*Chlidonias niger*)

Sfr.



Ad. in primavera



Ad. in
autunno



Ad. in muta

sf.

Mignattini in volo

INTRODUZIONE ALL'ORNITOLOGIA

V: IL TERRITORIO

SERGIO FRUGIS

Al contrario di molti altri animali gli uccelli hanno saputo vincere la diffidenza verso l'uomo: ormai non sono rari quelli che hanno tratto effettivi vantaggi dalla loro simbiosi con quello che è il più intelligente degli animali. Così, per chi è costretto a passare la maggior parte della propria esistenza in città, gli uccelli sono gli unici animali, non domestici, a portata di mano.

L'ornitologia deve però il suo sviluppo, non solo alla maggior probabilità che gli uccelli hanno, rispetto agli animali «selvatici», di cadere sotto la nostra osservazione, ma anche al fatto che essi sono quasi gli unici vertebrati capaci di volare, cosa questa che ha sempre stimolato la fantasia umana. Molti uccelli poi, hanno (sfortuna loro!) le carni saporite, sì da farli apparire ai primi posti in cucina; constatazione questa che farà inorridire molti dei miei amici ornitologi (specialmente inglesi), ma almeno in Italia è certamente la ragione prevalente dell'interesse... ornitologico di molte persone.

Comunque stiano le cose, i punti di contatto tra il mondo dell'uomo e quello degli uccelli sono (come dice il Fisher) massimamente quelli dell'emozione e del simbolismo; la prima idea infatti che chiunque si fa degli uccelli è quella di animali che volano, cantano, costruiscono nidi, migrano in enormi stuoli ed in determinate epoche dell'anno. In altre parole l'idea che noi abbiamo degli uccelli ci viene da quelle che sono le più altamente simboliche tra le loro abitudini. Sovente, anche nello studio di questo mondo noi entriamo con un indirizzo, vorrei dire filosoficamente errato; difficilmente sappiamo liberarci cioè da quell'impostazione antropomorfa che tanto spesso ci conduce ad errate interpretazioni nel campo biologico e, più generalmente, scientifico.

Prendiamo ad esempio il canto degli uccelli. Sin dalla più remota antichità è noto che gli uccelli (o almeno la maggior parte di essi), press'a poco durante il periodo delle cove, hanno un canto, spesso assai melodioso, caratteristico per ciascuna specie e differente dagli usuali versi di richiamo.

Nessuno però, sino a pochi decenni fa, aveva compreso il vero significato funzionale di questo canto che era stato successivamente interpretato come «uno sfogo estetico» degli uccelli, come un ringraziamento al Creatore, o come un mezzo di attrazione sessuale; quest'ultima interpretazione giustificata invero dalla constatazione che solo i maschi cantano. E, sino ad un certo punto, possiamo asserire che il canto ha una funzione sessuale, ma nel senso che vedremo tra breve.

Era stato rilevato altresì, da molti acuti studiosi ed osservatori, che molto spesso gli uccelli cantano in luoghi particolarmente evidenti o comunque ben definiti (chiunque può udire di primavera, nelle nostre città, cantare i fringuelli e non tarderà ad accorgersi che ogni fringuello maschio ha un albero particolare e spesso addirittura un ramo di quell'albero dal quale solo si metterà a cantare ed al quale solo tornerà, sempre per cantare, se verrà disturbato e fatto allontanare).

Ma questo fatto era stranamente passato inosservato nel suo significato ed, altrettanto stranamente, non era stato collegato con un'altra constatazione: che durante l'epoca delle cove (e quindi del canto) gli uccelli difendono strenuamente definite zone di terreno intorno al nido dagli altri individui della propria specie.

Per la prima volta nel 1903 H. Eliot Howard chiamò queste zone definite di terreno «territorio», sebbene la moderna teoria territoriale non ve-

nisse stabilita, sempre dallo stesso Howard, sino al 1907, e pienamente esaminata in un vero e proprio trattato sino al 1920.

Solo da pochi decenni quindi è aperta la via allo studio dei costumi degli uccelli su di una base ben chiara e definita poiché possiamo senz'altro affermare che il ciclo vitale della maggior parte di essi è imperniato sul territorio.

Le definizioni di territorio, comunemente accettate, sono due: la prima (Tinbergen) dice generalmente che « quando i combattimenti sessuali sono confinati ad un'area ristretta, tale area si può chiamare *territorio*; la seconda, più specializzata (Lack) afferma che « il territorio è un'area isolata, difesa da un individuo di una specie o da una coppia nidificante, contro intrusioni da parte di individui della stessa specie, e nella quale il proprietario del territorio *ostenti* la propria presenza ».

La vera, o meglio la principale funzione del canto è appunto quella di segnalare la presenza del proprietario del territorio agli eventuali intrusi, presenza che viene resa manifesta anche con altri meccanismi, quali ad esempio la colorazione particolare (colorazione aggressiva), gli ornamenti del piumaggio.

Per spiegare il concetto di « territorio » torna estremamente utile riferirsi ad un esempio immaginario, ad un uccello « composto » cioè, che riunisca tutti gli attributi tipici degli uccelli territoriali, attributi che, in natura, non si trovano tutti in un'unica specie.

La nostra specie immaginaria, dunque, sarà in senso generale un passeraceo: abiterà le siepi, i giardini, le zone cespugliose o boschive; sarà in parte migratoria ed in parte residente, mangerà un po' di tutto ed in generale sarà monogama. Geograficamente sarà distribuita in una o più zone della « regione oloartica » (zone temperate dell'Asia, dell'Europa o del Nord America). Il maschio avrà un canto più o meno melodioso, sarà vivacemente colorato; la femmina, invece, avrà un piumaggio modesto.

Nell'inverno la nostra specie, riunita in voletti misti di maschi e femmine, indaffarata nella ricerca del cibo, si aggirerà tra i cespugli dei nostri giardini o nelle nostre campagne, talvolta anche sulle nostre spiagge deserte, sopra il livello dell'alta marea. Il cibo, scoperto da un maschio o da una femmina, viene amichevolmente diviso tra tutti: ben raramente vi sono dispute e ciò solo in caso di scarsità di nutrimento.

Verso la fine dell'inverno però le cose cambiano alquanto e tra i maschi cominciano a verificarsi dispute e liti che non sono evidentemente per il cibo e neppure per qualcos'altro direttamente apprezzabile: si ha l'impressione che qualche cambiamento interno abbia avuto luogo in essi. Dapprincipio tali dispute terminano repentinamente come erano iniziate; ma più il tempo passa e più esse divengono serie. Talvolta durante le più accalorate di esse (che però non sono che accidentalmente cruente), i maschi fanno sentire gli accenni di quel che più tardi sarà il loro canto primaverile. Quasi ad evitare litigi ad un certo punto i maschi cominciano ad allontanarsi dalla comunità per brevi periodi. Se noi li volessimo e li potessimo seguire, vedremmo che essi vanno a visitare alcune località del loro habitat estivo; per molti di essi questo habitat altro non è se non il luogo in cui sono nati l'estate prima.

Il tempo speso fuori dalla comunità diviene sempre più lungo (i maschi ritornano nel « volo » solo per la ricerca del nutrimento e per dormire) e le zone visitate sempre più circoscritte e definite. Un bel giorno il maschio lascia definitivamente il « volo » e dorme in quello che ormai, all'incirca è il suo territorio di nidificazione.

Pian piano egli prenderà conoscenza di ogni più remota parte del suo territorio e sceglierà alcuni « punti strategici » che, dapprima indefiniti, si concreteranno poi in quel ramo sporgente di pioppo, in quei particolari dieci centimetri di filo spinato che cingono il vostro giardino o in quel ce-

spuglio di rose proprio davanti alla vostra finestra. Da questi « punti strategici » egli va e viene continuamente e da essi solo canta.

DELIMITAZIONE DEL TERRITORIO. — Sempre piú preoccupato a passare la maggior parte del suo tempo a cantare, egli si allontanerà meno di frequente dal « territorio » per raggiungere i suoi antichi compagni, finché troverà il suo nutrimento quasi unicamente nell'area che, approssimativamente, gli appartiene; ma quest'approssimazione non durerà a lungo. Altri maschi che pure hanno lasciato la « comunità invernale » passano lì vicino, si fermano a cantare e magari cercano cibo nel « suo » terreno; egli li insegue, li minaccia e canta *contro* di loro. Presto il nostro passeraceo si accorge di aver dei vicini, i quali hanno essi pure stabilito un proprio territorio. Contro questi vicini le sue reazioni aggressive si fanno piú frequenti: egli li sfida a gareggiar nel canto in terreno neutrale (quei pochi metri quadri che separano i suoi periferici « punti strategici » da quelli piú periferici dei suoi vicini). Non sono tollerati sconfinamenti da parte di nessun vicino, ora divenuto rivale, e quando ciò avvenga lo sconfinante viene ricacciato a casa propria. Con questi combattimenti (peraltro sempre incruenti nonostante il reale furore che impegna i combattenti) in cui di volta in volta ogni maschio diviene da aggressore aggredito, se sconfinava in territorio altrui, i confini stessi del territorio vengono definiti molto chiaramente, spesso anche all'occhio umano, tanto che è possibile agli studiosi disegnare vere carte territoriali.

Quando, al principio di primavera, il maschio della nostra specie ipotetica si era scelto il « territorio », questo copriva una superficie approssimativa di quattromila metri quadrati, ma le battaglie con i vicini hanno ridotto tale superficie a duemila; anche gli altri maschi hanno un territorio di analoghe dimensioni.

FORMAZIONE DELLE COPPIE. — Una ventina di giorni dopo i maschi, anche le femmine lasciano il « volo » e se ne vanno sempre piú per conto proprio. Qualcuna, in cerca di cibo, passa nel territorio di un maschio ma, non essendo ancora matura per appaiarsi, non presta alcuna attenzione al suo canto e questi la insegue e la caccia come un qualsiasi altro rivale. Supponiamo invece che nel territorio del nostro maschio capiti una femmina attratta dal suo canto. Egli dapprima assume atteggiamenti aggressivi; solo a distanza ravvicinata, avendola riconosciuta come femmina, cambia la propria aggressività in eccitamento amoroso abbozzando cerimonie di corteggiamento, tentando anche di accoppiarsi ma con insuccesso. Il maschio infatti è già sessualmente maturo, ma la femmina dovrà attendere ancora alcuni giorni perché i mutamenti interni (ormonici) la rendano adatta all'accoppiamento. Comunque, le frequenti insistenze del maschio contribuiscono ad accelerare la maturazione della femmina ed a maggiormente stringere i legami « psicologici » tra i due uccelli che ora si riconoscono facilmente senza cerimonie preliminari; virtualmente i due sono già una coppia ed insieme difendono il comune territorio. La femmina aiuta il maschio inseguendo e scacciando le femmine che, sole, possono essere per lei delle rivali. Con l'avanzare della stagione, le coppie, sempre piú occupate in faccende intime, hanno meno da fare per difendere il territorio ed il maschio cessa quindi quasi completamente di cantare.

A questo punto qualche maschio ritardatario può darsi capiti nel territorio di una coppia, o, piú spesso, che cerchi di ritagliarsi un proprio territorio utilizzando le parti confinanti di piú territori altrui. I legittimi proprietari, se il nuovo venuto non ha pretese eccessive, tenderanno dapprima di scacciarlo; ma infine si rassegneranno a lasciargli ciascuno un po' di terreno, sicuri che ormai il nuovo maschio non sarà una seria minaccia alla fedeltà delle proprie compagne, anche se rimarrà solo.

IL NIDO. — Un bel giorno la femmina si mostra particolarmente interessata ad un cespuglio, ad una siepe, a questo o a quell'albero e nel luogo prescelto pone le basi del nido. Il maschio allora le si avvicina e questa volta essa non gli sfugge come nei giorni precedenti. Così avviene l'accoppiamento. Non sempre le cose si svolgono con tanta facilità; spesso occorre un certo tempo perché gli uccelli si affiatino e l'accoppiamento si svolga con successo. Poi la femmina completa la costruzione del nido; il maschio può aiutare la femmina o costruire « falsi nidi » per proprio conto.

Quando il nido è finito la femmina comincia a visitarlo per periodi talvolta anche di mezz'ora, ogni giorno, finché quattro uova vengono deposte. La femmina non sopporta ulteriori contatti sessuali, il maschio riprende a cantare con estrema vigoria, quasi non fosse appaiato.

Dopo un giorno o due dalla deposizione, la femmina inizia l'incubazione delle uova alla quale il maschio generalmente non partecipa. Egli si incarica però di nutrire la compagna che non può abbandonare le uova.

Dopo quindici giorni di incubazione le uova si schiudono e da questo momento, per almeno venticinque giorni, entrambi i genitori sono senza posa occupati a nutrire i piccoli, per sfamare i quali occorrono anche sedici imbeccate all'ora; di notte i genitori godono di un relativo riposo dovendo solo aver cura che i piccoli non risentano degli abbassamenti di temperatura, cosa di cui si occupa esclusivamente la madre.

Quindici giorni dopo la nascita i piccoli cominciano a lasciare il nido e vagano qua e là, sempre sotto l'occhio vigile dei genitori, che a turno si assentano per trovare di che nutrirli; in questi vagabondaggi capita spesso che l'intera famiglia sconfini in territorio altrui, ma raramente vi è da parte dei proprietari una reazione nei riguardi dei genitori, mai dei giovani nati.

Dopo un'altra settimana i giovani si nutrono da soli e ormai hanno anche appreso i rudimenti del volo e possono essere abbandonati dai genitori i quali ritornano a difendere il proprio territorio: il maschio torna a cantare e ad inseguire la femmina per accoppiarsi nuovamente, ma essa deve attendere una nuova maturazione dei suoi organi sessuali interni per accingersi ad una seconda e qualche volta ad una terza covata, dopo il compimento della quale l'unione familiare si scioglie e gli uccelli tornano a riunirsi in « voli »: siamo ormai giunti all'autunno, il maschio ha cambiato il proprio canto melodioso nelle normali note di richiamo e ha iniziato, (come la femmina) la muta delle penne.

Anche i giovani, nati dalle varie covate hanno cambiato i versi con cui si facevano riconoscere dai genitori, in quelli degli adulti e si riuniscono essi pure in gruppi. Una parte di essi, inizia il volo migratorio verso i quartieri invernali; la maggior parte però si disperde soltanto nelle zone più o meno vicine ai luoghi di nascita ai quali farà ritorno la primavera successiva. Naturalmente se tutti i nuovi nati sopravvivessero vi sarebbe in quelle zone un eccesso di popolazione, ma ciò è ben difficile perché innumeri cause mantengono l'equilibrio biologico di una specie.

ALCUNE VARIANTI. — Ora che abbiamo tracciato un quadro generale dell'istinto territoriale degli uccelli, possiamo analizzare il comportamento delle diverse specie.

Di regola il territorio viene stabilito e definito dal maschio, ma ciò può esser fatto da entrambi i sessi (specialmente negli uccelli pelagici ed in alcuni trampolieri che si appaiano precocemente durante la migrazione primaverile); può essere anche scelto dalla femmina quando quest'ultima ha i colori più smaglianti del maschio e prende l'iniziativa nel corteggiamento (come nei falaropi e nelle quaglie tridattile in cui si suol dire che i ruoli sessuali sono invertiti). Generalmente se la specie è migratoria, il territorio viene stabilito a Nord della zona di svernamento, subito dopo il volo mi-

gratorio primaverile; gli uccelli stanziali invece scelgono il territorio non lontano dal loro quartiere invernale e lo stesso avviene per gli uccelli che hanno anche un territorio invernale. Va anzi notato che il dott. David Lack ha formulato la sua definizione di territorio appunto studiando la vita dei pettirossi (che posseggono territorio invernale). Non possiamo infatti applicare in questo caso la definizione del Tinbergen che considera il territorio un affare strettamente sessuale. Nel pettirosso, maschio e femmina, che nell'estate si erano eventualmente accoppiati, possono trovarsi, in inverno, nella posizione di rivali, difendendo ciascuno un proprio territorio invernale. Ma le definizioni del Lack e del Tinbergen possono non essere contraddittorie se, con il Fisher, ammettiamo che l'istituzione del territorio invernale sia stata, nel corso dell'evoluzione, una estensione o una riassunzione del normale meccanismo territoriale primaverile, e, pur essendo originariamente un meccanismo sessuale, ora esso agisca per altri propositi. Il territorio invernale ad esempio contribuisce a mantenere una specie più equamente distribuita in regioni (ed in periodi) di scarse risorse alimentari. Sono numerose le specie che almeno in parte posseggono territori invernali, ma senza dubbio l'esempio più classico resta il Pettirosso. Nonostante che una parte della popolazione di un distretto possa essere altamente migratoria, alcuni pettirossi possono passare tutta la loro vita nel territorio in cui sono nati o in quello che si sono conquistati appena raggiunta l'età adulta. È interessante rilevare che i territori invernali dei componenti una coppia sono, presi «insieme», di superficie uguale al comune territorio di nidificazione estivo.

Solo una specie americana, la *Chamaea fasciata*, pare essere ancora più territoriale del pettirosso; maschio e femmina di essa difendono insieme per tutta la loro vita un comune territorio e questa pare una evenienza eccezionale nel mondo degli uccelli, dove solitamente non vi è un legame continuo di ordine psicologico tra maschio e femmina.

Praticamente tutti gli uccelli usano il canto, l'inseguimento o la lotta per difendere il proprio «spazio vitale». Nei passeracei il meccanismo di difesa è pressoché identico a quello che abbiamo descritto per la nostra specie immaginaria; ma anche negli altri ordini i mezzi di difesa sono essenzialmente « esibizionistici ».

In altre parole il possessore del territorio si « mette in mostra » e segnala, in vari modi la propria presenza. Così le specie che hanno un canto debole scelgono « punti strategici » ben visibili per ostentare il loro smagliante piumaggio, come fa ad esempio il Saltimpalo, il cui nome italiano indica appunto l'abitudine che questo uccelletto, bianco rosso e nero, ha di mettersi in vista su rami o pali isolati.

Al contrario del Saltimpalo si comporta l'Usignolo, la cui colorazione non è affatto vistosa: esso infatti, pur scegliendo i punti strategici nel folto dei più fitti cespugli, segnala efficacemente la propria presenza e posizione di possessore di un territorio, col canto, che è di una forza e sonorità strabiliante per un sì piccolo uccello.

I reali combattimenti sono di regola sostituiti da finte lotte o da cerimonie compensatorie, soprattutto presso gli uccelli sociali dove le lotte cruente sarebbero, più che inutili, dannose all'economia della specie. Quando gli uccelli territoriali sono capaci di distinguere dagli altri gli individui della propria specie essi difendono il territorio solo da questi ultimi (i quali sono i soli competitori biologici).

Tuttavia vi sono casi di uccelli particolarmente pugnaci che attaccano individui di altre specie o addirittura altri animali, come fanno ad esempio i cigni che tentano di scacciare dal proprio territorio qualsiasi animale di una certa dimensione. Il Corriere piccolo (un trampoliere poco più grosso di un passero) tenta sovente di scacciare le pecore nelle cui zone di pascolo spesso nidifica.

DIMENSIONI DEL TERRITORIO. — Le dimensioni medie di un territorio (tranne che negli uccelli sociali) sono come abbiamo visto di circa duemila metri quadrati, ma esse possono discendere a mille o raggiungere i diecimila.

I rapaci però pare non seguano questa regola né alcun'altra, il loro territorio variando, in estensione, da coppia a coppia o, per la stessa coppia, da stagione a stagione.

In alcune specie, quali alcuni corvidi americani, possiamo avere il curioso fatto di parecchie coppie che difendono il medesimo territorio in stagioni in cui vi è sovrappopolamento; nella Magnanina (un piccolo uccello silvano dei nostri paesi) questo pare verificarsi senza ragioni a noi particolarmente evidenti. La relativa incompressibilità del territorio conduce ad una importante conclusione, che cioè l'istinto territoriale pone automaticamente un limite all'entità numerica (alla popolazione cioè) di una specie in una data area. Da ciò è stata tratta una regola, detta del mezzo acro: « il territorio di una specie non può scendere generalmente al di sotto di duemila metri quadrati (mezzo acro) ».

Questa regola però non viene osservata dagli uccelli sociali e da quelli che con termine intraducibile gli Inglesi chiamano « lek birds ».

Negli uccelli sociali il territorio è pressoché ristretto al nido o a pochi decimetri intorno ad esso e ciò per una ragione economica. Ad esempio, in una colonia di gabbiani nidificanti, dispute e combattimenti, sia pur simbolici, di una coppia appena più in là del proprio nido, porterebbero certamente uno scompiglio disastroso nella comunità, potendosi incidentalmente disturbare i nidi di coppie neutrali o addirittura distruggere le loro uova. Nei cosiddetti « lek birds » il territorio è ridotto a un minuscolo pezzo di terreno che i maschi difendono contro gli altri maschi in una zona che non ha la minima relazione col luogo in cui è, o verrà successivamente stabilito, il nido. In questi animali il territorio e l'istinto territoriale sono presenti nella loro più stilizzata, più simbolica e, senza dubbio più curiosa forma: esempi tipici sono il Combattente e il Fagiano di monte i cui luoghi di riunione (leks) sono ben noti ai cacciatori, che in primavera praticano una speciale caccia approfittando del fatto che gli uccelli sono talmente indaffarati nelle loro cerimonie o nell'accoppiamento, da non accorgersi del sopraggiungere di alcun estraneo.

I Combattenti, di primavera, sviluppano ornamenti particolarmente vistosi e ci offrono un tipico esempio di difesa territoriale esibizionistica, poiché appunto in questi « leks » i maschi indulgono a combattimenti simbolici nei quali mettono in evidenza i propri ornamenti.

Tali ornamenti non sono mai identici di colore in due individui.

I combattenti simbolici, veri e propri « bluff », vengono compiuti per disputarsi il possesso della femmina, la quale va al maschio che ha ornamenti più belli e appariscenti; al virtuale vincitore cioè, del combattimento.

Avevamo visto che il nostro passeraceo immaginario aveva dei definiti punti strategici e che questi si erano via via ridotti a pochi quartieri generali: certe specie non hanno alcun punto strategico; altre, invece, ne hanno sino a dieci, quindici. Generalmente il nido viene costruito nell'interno del territorio ma anche qui non sono rare le eccezioni. I Cardinali africani, essendo poligami, possono avere delle femmine che costruiscono il nido al di fuori del territorio che il maschio ha loro assegnato. In questi uccelli lo strano comportamento delle femmine forse si spiega col fatto che il territorio ha anche qui, una funzione simbolica (come per i lek-birds, che pure sono poligami) e resta più che altro una proprietà privata dei maschi piuttosto che un affare familiare.

CONCLUSIONE. — Molto si è discusso e si discute tutt'ora circa l'effettivo valore biologico del meccanismo territoriale.

Cercando di trovare una relazione tra il territorio e le risorse alimentari di una data regione si è voluto dapprima vedere nell'istinto territoriale un mezzo per assicurare alla coppia nidificante un regolare rifornimento di cibo e lo stesso Howard appoggiò con vari argomenti più o meno validi questa ipotesi; a critica della quale fu osservato che gli uccelli non si procurano sempre il cibo nei loro territori; ed invero non si sa di nessuna specie che trovi le proprie risorse alimentari esclusivamente entro il «territorio».

I passeracei e molti altri uccelli si nutrono *prevalentemente* nel proprio territorio, ma ovviamente gli uccelli sociali (che hanno il territorio ristretto quasi al solo nido) non potranno trovare cibo nel loro territorio e molti hanno addirittura dei comuni «luoghi di pascolo» (come le Pavoncelle e gli Svassi).

Giustamente il Fisher fa osservare che: il possedere un territorio di almeno mezzo acri (per un uccello non sociale) costituisce un vantaggio generale per quel che riguarda il procurarsi il cibo, piuttosto che uno speciale vantaggio concernente il cibo a disposizione nel territorio stesso, nel quale ultimo caso non si spiegherebbe come generalmente vengano tollerati individui di altre specie che si nutrano dello stesso genere di cibo.

E potremmo allora concludere che il meccanismo territoriale ha come funzione principale quella di «assicurare una uniforme distribuzione dell'avifauna in un'area, non riducendo così al di sotto di un limite di sicurezza le risorse alimentari di alcuna zona, trascurando la disponibilità di cibo in un'altra».

Ma lo stesso Fisher ha intravisto del tutto recentemente (1954) la possibilità di attribuire al territorio un *altro, e ben più interessante significato*.

Egli infatti, in una documentatissima comunicazione letta all'XI Congresso internazionale Ornitologico (Basilea 29-5-1954; 5-6-1954) ha suggerito l'idea che l'istinto territoriale sia uno dei più importanti meccanismi di diffusione attiva di una specie; invero molte osservazioni, tra cui le mie personali, sembrano confermare questa seducente ipotesi. Secondo il Fisher, gli uccelli non sono ovunque distribuiti uniformemente o almeno secondo i migliori principi ecologici, ma sono più o meno riuniti in blocchi (clones) territoriali. Un gruppo di territori di passeracei è più simile di quanto non sembri ad un gruppo di nidi di uccelli sociali (ad es. uccelli marini come i Gabbiani o le Urie). E, come i giovani uccelli marini tornano alla colonia in cui sono nati, anche i passeracei tornano al territorio di nascita dove vengono accolti (non proprio benevolmente) dagli eventuali nuovi proprietari; quest'accoglienza può avere un duplice effetto. Se essi avevano già nidificato in quel territorio l'effetto sarà stimolante; ma se si tratta di giovani l'effetto sarà senz'altro scoraggiante. I giovani uccelli sociali cercheranno di unirsi ad una piccola colonia nelle vicinanze, o tenteranno di trovare un posto per nidificare alla periferia di quella in cui erano nati o, addirittura, cercheranno di fondare una nuova colonia.

Se si tratta di passeracei giovani essi troveranno la zona adatta alla nidificazione il più vicino possibile al luogo di nascita. Tale zona adatta può anche essere ad una certa distanza, magari al di fuori dell'area di distribuzione geografica della specie. È facile comprendere che, se l'installazione dei giovani nel nuovo distretto è stato coronato da successo, successivi riusciti tentativi del genere estendono la distribuzione geografica di una specie. La maggior parte delle conferme all'ipotesi del Fisher viene, per ora, dallo studio degli uccelli sociali e bisognerà ancora attendere che accurate ricerche si facciano su quelli non sociali, prima di trarne conclusioni definitive.

Con tale ipotesi, tuttavia si spiegherebbero in maniera soddisfacente i recenti straordinari cambiamenti nella distribuzione geografica del Fulmaro (*Fulmarus glacialis*) e della Tortora dal collare (*Streptopelia decaocto*).

Il Fulmaro è un uccello pelagico che nella prima metà dell'Ottocento

nidificava solo in poche colonie ristrette al circolo polare artico e in una colonia isolata nell'isola di S. Kilda (Ebridi).

A partire circa dal 1870 il Fulmaro è andato però man mano colonizzando le coste dell'Inghilterra e dell'Irlanda ed ora si può praticamente dire che in Inghilterra non vi sia alcuna zona adatta alla sua nidificazione senza qualche coppia almeno di Fulmari nidificanti.

Nuove colonie si sono stabilite anche nella Norvegia del Sud e sulle coste atlantiche del Nord America. Se in questo caso l'istinto territoriale ha funzionato da meccanismo di diffusione attiva, di grande importanza all'espansione di questa specie è stata anche la possibilità di trovare nelle nuove zone cibo sufficiente; sino ad un certo punto infatti, la spettacolare diffusione del Fulmaro pare abbia seguito la diffusione, nelle stesse zone, della pesca industriale che forniva abbondante cibo con i suoi prodotti di rifiuto.

La Tortora dal collare, sino a pochi anni fa era una specie fondamentale asiatica, la cui distribuzione andava dalla Corea attraverso la Cina, la Birmania, l'India, il Turkestan, l'Afghanistan, la Persia e la Palestina sino a Cipro, a Rodi e all'Asia Minore.

Già nel XVIII secolo questa Tortora asiatica aveva un avamposto europeo in Bulgaria e in Albania. Nel 1800 (non si conosce la data esatta) essa raggiunse Belgrado. Praticamente sino al 1930 la linea di congiunzione Danubio-Sava definiva il suo limite settentrionale di diffusione. Nel 1930 la Tortora dal collare, oltrepassato il Danubio, ha iniziato una continua avanzata in Europa, approssimativamente in direzione nord-ovest.

In Italia, dove già nel 1946 era giunta nei dintorni di Venezia, si è gradualmente diffusa lungo la vallata del Po, raggiungendo Milano nel 1950.

Per questa specie (al momento almeno) non possiamo che prendere in considerazione la suggerita ipotesi dell'istinto territoriale come meccanismo di diffusione attiva. Infatti non si sono ancora trovati prodotti di rifiuto di alcuna nuova industria alimentare a cui attribuire, almeno in parte, le cause di diffusione di questa Tortora, che scegliendo di preferenza, come habitat, i giardini ed i parchi cittadini ha finora frustrato i tentativi dei cacciatori italiani che non sono ancora riusciti ad estinguere questa specie nuova per il nostro Paese.

RÉSUMÉ - Encore dans la série « Introduction à l'Ornithologie » l'auteur vient parler d'un des aspects le plus important dans la vie des oiseaux: le territoire.

Pour la première fois ce problème est discuté en Italie et la plupart des exemples choisis aussi que les déductions les plus intéressantes sont prises de la plus récente littérature étrangère. Les observations originales se réduisent aux notes de l'auteur, et ont pourtant peu d'importance en se limitant à confirmer certaines des modernes interprétations du territoire.

Il semble particulièrement évidente (des recherches faites en Italie sur *Nycticorax nycticorax*, *Streptopelia tortur* et *S. decacoto*) la fonction du territoire comme mécanisme de dispersion.

SUMMARY - Going on in the series « An Introduction to Ornithology » the author tells about one of the most important features of bird life: the territory.

For the first time the problem is dealt with in Italian ornithological literature. Most of the examples and the most important conclusion are derived from the recent foreign literature so rich in works on the argument.

Original observations come from author's field notes thus being of

relative value supporting recent views on territory functions. From studies accomplished in Italy on *Nycticorax nycticorax*, *Streptopelia turtur* and *S. decacoto* seems evident the function of territory as a dispersal mechanism.

ZUSAMMENFASSUNG - In Fortsetzung der reihe «Einführung in die Vogelkunde» beleuchtet der Ver. einen des wichtigsten Punkte, die für das Vogelleben kennzeichnend sind: das Territorium.

Zum ersten Male wird diese Frage in Italien behandelt. Die meisten Beispiele wie auch die wichtigsten Betrachtungen, sind aus der neuesten ausländischer Literatur zusammengetragen, die äusserst reich ist an Abhandlungen, die allgemeine oder spezielle Untersuchungen über dieses Thema betreffen.

Die Originalbeobachtungen, die auf Aufzeichnungen des Verf. beschränkt bleiben, sind ziemlich spärlich verhältnismässig geringem Wert. Im übrigen werden nur einigen neuere Ansichten über die Bedeutung des Territoriums bestätigt.

In Italien scheint (nach Untersuchungen an Nachtreier (*Nycticorax nycticorax*) Turtel (*Streptopelia turtur*) und Türkentaube (*S. decacoto*) besonders auffällig zu sein dass die Beschaffenheit des Territoriums die Verbreitung bestimmt.

LA NOSTRA SELVAGGINA DA PENNA

I: LA STARNA (*Perdix perdix*)

SERGIO FRUGIS

INTRODUZIONE

Con questo numero iniziamo una serie di piccole monografie (se così le possiamo chiamare) sulla selvaggina da penna italiana della quale ben pochi, siano essi naturalisti agricoltori o cacciatori conoscono anche approssimativamente abitudini e necessità e maggiore o minore utilità.

Troppo spesso si dice che i cacciatori italiani distruggono la selvaggina perché non la conoscono, che i naturalisti ed i protezionisti vogliono abolire la caccia perché non conoscono la bellezza di tale passione. Non vogliamo entrare in merito all'argomento ma partire solo da constatazioni di fatto:

1. - La caccia (sport, carneficina o necessità che sia) esiste e continuerà a esistere.
2. - I naturalisti hanno spesso ragione nel chiedere una maggior protezione degli animali per ragioni scientifiche, di equilibrio naturale, estetiche o altro.
3. - In molti paesi europei, i cacciatori e le sezioni venatorie sono divenuti i più assidui e competenti collaboratori dei protezionisti e degli ecologi nel conservare e persino aumentare le nostre riserve naturali (tra queste la selvaggina) se non altro per poter continuare a praticare il loro sport preferito.
4. - Ai nostri cacciatori per difficoltà economiche e per altre misteriose ragioni manca quell'educazione venatoria che ha permesso altrove un pieno se non sempre stabile accordo tra scienza caccia ed economia.

Date queste constatazioni il minimo che possa fare l'Associazione Ornitologica Italiana è di unirsi ai pochi che già con maggior competenza lo fanno nello sforzo di educare il corpo venatorio italiano cercando di togliere pregiudizi e incomprensioni. Per cominciare non ci è parso meglio che far conoscere (almeno quanto conosciamo noi) la nostra selvaggina da penna a chi naturalista agricoltore o cacciatore che sia, voglia anziché far prevalere i propri punti di vista (spesso troppo unilaterali) giungere ad una soluzione non di compromesso ma di equilibrio.

Cominceremo a parlare della Starna.

Vi sono tre specie del genere *Perdix*, delle quali una si trova diffusa attraverso tutta l'Europa a Est sino al Dnieper e le altre due in Asia settentrionale. La specie italiana è la Starna, (*Perdix perdix*).

Uccelli europei sono stati introdotti nel nord America ed ora si trovano ben stabiliti nel Canada e in alcuni distretti del nord e dell'ovest degli Stati Uniti.

La Starna detta talora Pernice grigia è facilmente riconoscibile in libertà. È un uccello medio-rotondo, bruno-caldo di colore generale, col collo e le parti inferiori grige, i fianchi barrati di castano; in volo (il volo è quello caratteristico dei gallinacci: una successione di rapidi colpi d'ala seguiti da una planata) la coda rossiccia è inconfondibile.

Non è cosa facile distinguere il maschio dalla femmina. Quando si hanno morti o vivi in mano naturalmente la distinzione è abbastanza semplice.

Il vertice del maschio è bruno mentre il resto della testa e la gola sono di un bel color mattone più o meno brillante; il vertice della femmina è pure bruno come bruni sono i lati e la nuca; le copritrici alari medie del maschio sono essenzialmente brune sfumanti nel grigio con barre ondulate nere, trasversali, quelle della femmina sono quasi nere sfumanti nel grigio con barre ondulate fulve, trasversali. Il maschio ha un largo ferro di cavallo castano sul basso petto; nella femmina questo ferro di cavallo è molto meno pronunciato e talora del tutto assente. Questa è solitamente la caratteristica che s'invoca come mezzo di distinzione dei due sessi in libertà ma non è certo un sistema infallibile specialmente in maggio quando il piumaggio del maschio è molto consumato; per di più le femmine nel loro primo anno hanno spesso un ferro di cavallo ben sviluppato mentre esso non è in alcuni maschi così pronunciato da poter essere visibile ad una certa distanza.

In linea generale il maschio cammina in posizione più eretta della femmina. Cosa questa che insieme al ferro di cavallo costituisce un mezzo di riconoscimento a distanza che, se non infallibile è generalmente valevole.

Si hanno parecchie variazioni di colore di cui la più cospicua è la cosiddetta variazione « montana ». In questa, la testa e il collo sono fulvorossiccio brillante e il resto del piumaggio è di un bel castano-rosso carico. Non so se questa variazione comune sulle colline inglesi sia mai stata trovata da noi. Da notare l'impossibilità, in questa variazione, di distinguere esternamente i sessi.

In Italia i cacciatori sogliono distinguere una varietà « nostrana » ed alcune varietà « straniere » (ungheresi, jugoslave). Le differenze sono più nelle dimensioni che nei colori. Effettivamente i rinsanguamenti dello stock indigeno con individui di provenienza soprattutto ungherese hanno creato una razza mista, da noi come in molte altre parti d'Europa. Sarebbe interessante cercare le eventuali differenze tra popolazioni isolate (se pure esistono) nella nostra penisola.

— « Una buona pratica agricola e le starne vanno di pari passo ». — Questo antichissimo detto inglese potrebbe e dovrebbe valere anche da noi. Di fatto le Starne sono uccelli di terreni coltivati, particolarmente a frumento e granoturco, di terreni cosiddetti « leggeri ». Ma esse devono avere

un po' di terreno incolto con siepi e cespugli per riparo e in condizioni naturali non amano le colture intensive. D'altro canto le Starne non sono mai frequenti in terreni completamente incolti poiché, sebbene si possano trovare con una certa regolarità in collina, in zone più o meno palustri e in terreni sabbiosi, esse fanno questo quando tali terreni confinano con zone coltivate.

Come il Fagiano la Starna è essenzialmente uccello terragnolo prendendo tutto il suo cibo dal terreno.

La sua andatura normale è un passo più o meno spedito, il collo ritratto nelle spalle ed il dorso arrotondato (il maschio come già detto, più eretto).

All'occasione possono correre velocemente. Quando una Starna è sospettosa la testa è sollevata ed il dorso arrotondato scompare. Quando corre per mettersi al riparo il collo allungato è quasi in linea col dorso dritto. Una Starna cercherà sempre di correre piuttosto che volare e se non è particolarmente spaventata cercherà sempre di accucciarsi piuttosto che correre. Così accucciate le Starne sono estremamente difficili da vedere come qualunque buon cacciatore di Starne ben sa.

Alzate, esse s'involano con un frullo e volano rapide e forti ma raramente per grandi distanze (1 km e 1/2 è in genere il massimo). Sebbene io pure abbia visto Starne volare piuttosto alte esse preferiscono volare basso sfiorando le cime delle siepi con un volo, per il cacciatore abbastanza difficile, fatto di rapidi cambi di direzione e velocità. È un fatto che la Starna è il più lento dei nostri gallinacci anche se non è facile crederlo quando le si spara.

D'inverno parecchie covate possono riunirsi per andare a dormire. I naturalisti e i cacciatori hanno molto discusso su questi dormitorii. V'è chi dice che i componenti una covata si dispongano in semicerchio con le teste all'esterno. Millais, famosissimo naturalista-cacciatore, sostiene esattamente il contrario e la questione rimane aperta anche perché osservare un « dormitorio » di Starne rasenta i limiti dell'impossibile.

L'opinione della disposizione in cerchio credo si basi sul riscontro delle « fatte ». Per quanto io sappia tutto quello che dalle mie osservazioni se ne può dedurre è che le Starne generalmente si dispongono in un molto approssimativo arco contro vento. È una pratica comune a quasi tutti gli uccelli il riposare contro vento (i Fagiani riposano talora col « sedere » al vento ma i Fagiani sono animali semi-domestici e uccelli notoriamente strambi).

La voce della Starna è stata paragonata al suono di una chiave arrugginita girata in una serratura e per il richiamo del maschio la descrizione è buona. Graficamente la voce viene interpretata come « cra-cek, cra-cek » o « car-uit, car-uit ». Questo è il verso del maschio in tutte le stagioni, ma esso pare che venga emesso da tutti i membri di una covata quando questa viene fatta levare. Nel linguaggio delle Starne esistono molti altri versi usati in differenti stati d'animo e situazioni. La femmina richiama i pulcini più o meno come una gallina richiama i suoi. Pare che le Starne abbiano il vocabolario più ricco di tutta la nostra selvaggina da penna.

La Starna è monogama. L'accoppiamento in un inverno mite può aver luogo anche nell'ultima settimana di dicembre ma almeno nell'Italia settentrionale la data media può considerarsi il quattordici gennaio. Allora le covate che erano rimaste unite dalla precedente stagione delle cove si sciolgono e i maschi si mettono alla ricerca di un territorio. I territori son grandi. Il tempo più duro dell'anno, il periodo in cui più difficile è trovar cibo sta loro di fronte e più terreno possono assicurarsi migliori possibilità hanno i maschi per loro e le compagne di giungere in buona salute alla stagione delle cove. La conquista di un territorio è causa di un certo combattere tra i maschi. In genere i combattimenti, per lo più simbolici, si limitano al possesso del territorio e non già, come si crede, al possesso delle femmine. Una volta stabilito, il territorio non è difeso molto energicamente

– sarebbe impossibile per una coppia sorvegliare adeguatamente un ettaro di terreno –. Gli intrusi però generalmente si ritirano in buon ordine al sopraggiungere dei legittimi proprietari.

Il corteggiamento è tutto un'altra cosa. Sono stati ricordati parecchi uccelli riuniti in una specie di corteggiamento comune in cui dopo un lungo correr di qua e di là e qualche zuffa, le coppie se ne sono andate insieme.

Come per molti altri gallinacci anche per la Starna sono state osservate delle danze collettive.

In generale la nidificazione inizia in aprile-maggio.

La solita descrizione del nido – una buca nel terreno fatta dalla femmina e contornata da erba secca e foglie morte – rende poca giustizia alle cure che certamente la Starna pone nel sistemare il nido. È noto che essa è una madre premurosissima e non si vede perché debba essere meno accurata nel costruire il proprio nido. Infatti ben raramente un nido di starna è posto a casaccio. Poche persone che trovano un nido si soffermano a considerare perché tale nido sia in quella piuttosto che in un'altra posizione. Come molti altri studiosi io pure ritengo che il fattore dominante nella scelta di un posto adatto sia la protezione dal vento. Questo è il primo fattore, in secondo luogo i nidi sono piazzati in modo da ricevere la maggior quantità possibile di sole mattutino. Novantanove volte su cento troverete che è inutile cercare nidi al lato nord di un bosco, di una siepe o di un campo. Se il vento dominante è da ovest è inutile cercare anche da questa parte. Se il vento è da est allora il nido sarà accuratamente piazzato al riparo e in modo da utilizzare il sole del primo mattino. Anche se il nido è « una semplice buca nel terreno » raramente sarà messo in modo che l'acqua vi possa entrare. In fine vi saranno due accessi a questo nido: un corridoio da una parte e uno dall'altra. Con queste premesse le zone in cui può essere piazzato un nido in ogni area diviene limitato e la vostra ricerca una volta che abbiate acquistato un po' di esperienza viene agevolata di molto.

Il numero normale delle uova deposte va da otto a venti. Esse sono bruno-oliva. Talora potete imbattervi in nidi con un numero di uova molto superiore ma in questo caso è probabile che almeno due femmine abbiano usato lo stesso nido. Si trovano anche uova di starna bianche. Di solito le uova vengono deposte in giorni consecutivi. L'incubazione fatta dalla sola femmina comincia il giorno dopo l'ultima deposizione e dura in media ventiquattro giorni. Una sola covata per stagione. Durante la deposizione la femmina copre le uova con erba o altro materiale e questo può aiutare a trovare il nido perché un ciuffo d'erba secca in mezzo alla vegetazione fresca è abbastanza cospicuo.

I pulcini schiudono tutti nel giro di una o due ore e sono precoci come quelli di tutti i gallinacci essendo capaci di correre dal momento della schiusura. A questo punto il maschio comincia a far valere le sue doti di buon padre: infatti egli può covare i primi nati in attesa che a schiusura di tutte le uova completata, di ciò si occupi la femmina. I giovani svolazzano a dieci giorni, volano un poco a sedici e in tre settimane possono già fare dei bei voletti. I genitori sono costantemente al seguito della prole pronti a difenderla con astuzia e coraggio quando occorra. Non è raro osservare Starne che coraggiosamente affrontino un cane per distoglierlo dai pulcini. Pratica comune anche nelle Starne è lo sviare l'attenzione di eventuali intrusi o nemici col sistema dell'« ala rotta ».

Circa il cibo della Starna non tutte le opinioni sono concordi e ciò va senz'altro attribuito alle diverse popolazioni e alle diverse condizioni studiate. Le statistiche più accreditate stabiliscono che il 59,5% del cibo è vegetale ed il 40,5% animale. Tali percentuali cambiano completamente se anziché in totale vengono considerate stagione per stagione. Volendo considerare la faccenda il più obiettivamente possibile dobbiamo esaminare

anche la qualità dei vegetali e degli animali che costituiscono il cibo della Starna. Per quanto riguarda i secondi specialmente in estate la quasi totalità è data dalle formiche e dalle loro pupe (uova). Ogni contadino, cacciatore o naturalista sa che in gennaio febbraio e marzo le Starne si nutrono ai bordi delle siepi e questo esse fanno perché contro le siepi trovano i semi ammassati dal vento.

Questi semi sono vegetali, è vero, ma nessuno può negare che per la maggior parte si tratti di vegetali o indifferenti o addirittura nocivi all'agricoltura. In febbraio e marzo se terreni arati di fresco vi sono, ivi troverete le Starne. Esse non saranno certo alla ricerca di semi ma di insetti i quali in buona parte sono nemici dell'agricoltore. A questo punto vorrei precisare una volta per tutte un concetto sulla utilità o nocività degli insetti in agricoltura.

1. - Tranne poche eccezioni non esistono insetti sempre utili e sempre dannosi il concetto di danno e rispettivamente di utilità essendo non il più relativo il che vale a dire che insetti utili, per eccessivo aumento di numero, possono divenire dannosi ed insetti dannosi contenuti in limiti di popolazione molto bassi non recano praticamente danno alcuno.

2. - Non è difficile immaginare e persino credere che gli uccelli alla ricerca di insetti si cibino più facilmente di quelle specie che trovano in maggior copia.

3. - Da quanto detto ai numeri uno e due, chiunque dotato di raziocinio può dedurre che gli uccelli come molti altri animali costituiscano un valido economicissimo ed automatico sistema di controllo degli insetti dannosi alla agricoltura. Rispetto ai comuni insetticidi che indiscriminatamente distruggono specie utili e dannose (lasciando campo libero a nuove specie di riprodursi in tal misura da divenire anche se primitivamente utili a loro volta dannose) gli uccelli hanno per le suesposte ragioni una possibilità di controllo selettivo che ben difficilmente e certo antieconomicamente l'uomo può altrimenti raggiungere.

Un notevole numero di malattie colpisce le Starne e inoltre esse sono sovente infestate da parassiti (pidocchi) che causano una notevole perdita di vitalità soprattutto tra i pulcini. Con tempo cattivo non è così facile per le Starne spollinarsi nella polvere ed esse muoiono di debolezza. Serie perdite locali possono essere provocate dalla dissenteria batterica e dalla polmonite ma le due affezioni più gravi sono la coccidiosi e strongilosi. Queste forme si manifestano entrambe in forma epizootica. La coccidiosi è comune a molti uccelli mentre la strongilosi pare colpisca in forma epizootica solo la starna a l'affine pernice rossa (*Alectoris rufa*). Tuttavia le specie di vermi in causa paiono diverse per le due specie. Il *Trichostrongylus pergracilis* attacca la pernice rossa e il *Trichostrongylus tenuis* la Starna.

Nel diffondere la malattia e nel darle carattere di gravità pare abbiano importanza alcune particolari condizioni meteorologiche e la consanguineità oltre all'eccessivo numero di individui e la spesso conseguente scarsità di cibo. Le stagioni umide favoriscono la malattia mentre le grandi siccità pare uccidano e uova e larve dei *Trichostrongylus*. Unici mezzi profilattici possono essere il prevenire o il limitare la consanguineità oltre all'assicurare una sufficiente quantità di cibo. Non è difficile nutrire artificialmente d'inverno le Starne dando loro granaglie a più intervalli. Ma nutrimento sufficiente significa ben altro: significa mantenere in ogni zona un numero adeguato e non superiore di Starne. Qual'è questo numero adeguato? La risposta varia a seconda dei terreni considerati.

In Italia settentrionale si può considerare numero massimo quello di quindici coppie ogni cento ettari. In zone più povere il numero può scendere a cinque coppie. La prevenzione della consanguineità anche in una specie che come la starna date le sue abitudini pare incline agli accoppiamenti

tra consanguinei non è cosa difficile. Si possono scambiare parzialmente le uova tra vari nidi e tra nidi di diverse zone o regioni. Si può, come del resto spesso si fa, ricorrere a individui importati da zone lontane o addirittura dall'estero non dimenticando però che le condizioni ambientali delle zone d'importazione non devono essere troppo differenti da quelle di ripopolamento per ottenere un buon successo.

Questo vale per ogni specie e per ogni esperimento di ripopolamento o di acclimatazione. Con questo non credo certo di avere esaurito né di aver particolarmente approfondito il problema «Starna» ma ritengo che il cacciatore il naturalista e l'agricoltore che leggeranno queste righe avranno una idea un po' meno confusa su questa specie che è certo selvaggina ambita che potrebbe e dovrebbe prosperare nella maggior parte delle nostre zone coltivate.

Nelle piccole monografie che seguiranno, sull'altra nostra selvaggina da penna, affronterò poco alla volta vari altri problemi di buona pratica venatoria, conservazionistica e agricola in modo che risulti sempre più evidente nonché di risoluzione sempre più urgente il problema della conservazione e del potenziamento delle nostre risorse naturali a nostro beneficio e soddisfazione.

RÉSUMÉ - Une bonne connaissance des habitudes du gibier avec un bonne education sportive ont permittu que dans plusieurs pays les chasseurs soient devenus en accord avec le protectionistes les plus actif elements pour la conservation et l'intelligente exploitation des ressources naturelles dont le oiseaux sont part tres importante.

On ne peut pas dire le même pour la plupart des chasseurs italiens qui n'ont souvent aucune connaissance meme elementaire de la biologie des especes qui chassent. On ne peut pas dire qui c'est leur faute car notre pays ne possede aucune publication de divulgation (mais pas pour ça inexacte) ni des techniques suffisants pour développer une active action propagandistique chez les Associations des chasseurs. En initiant dans ce numero d'«Avocetta» une serie des petites monographies sur les principaux oiseaux de gibier du notre pays, l'Association Ornithologique Italienne est sûre d'accomplir un des ses devoirs.

SUMMARY - A good knowledge of game habits with an educated sporting spirit have made possible in many a country that hunters became a most important strength in nature conservation and in wise use of natural resources of which birds are such a noticeable part.

We cannot say the same for italian hunters which often are ignorant even of elementary features of the biology of game species. Surely this is not due to the hunters themselves as we completely lack in our country field books, ecological guides and like literature on the problem. Moreover we have not a sufficient technical body to accomplish an adequate propaganda among hunting societies and clubs. Beginning in this number of «Avocetta» a series of small monographies of the main game species the Italian Ornithological Association thinks to solve one of its duties as well as to get approval from protectionists (too often protectionists above all) and hunters (too often hunters above all).

ZUSAMMENFASSUNG - Die gute Kenntnis der Gewohnheiten der freilebenden Tiere in Gemeinschaft mit einem erzogenen Sportgeist haben in vielen Ländern bewirkt, das die Jäger in völligem Einverständnis mit

den Vertretern des Naturschutzes die besten Kämpfer für die Erhaltung und die weise Nutznießung der natürlichen Hilfsquellen geworden sind von denen die, Vögel ein so grosser und so wichtiger Teil sind.

Das kann man für die meisten italienischen jäger nicht behangzten, die sich häufig in völliger unkenntnis über die grundlegenden biologischen Erfahrungen in Bezug aus das Wild befinden, das sie fagen. Dies kann man ihnen sicher nicht zur hast legen, das nuser hand weder allgemeinverständliche (aber warhaitsgetrene) Abhandlungen über dieses Thema besitzt noch ausreichendes technisches Personal, das bei dem verschiedenen Jagdteilungen wirksame Arbeit beisten Könnte. Dadurch da die Ornithologische Vereinigung in dieses Nummer der « Avocetta » eine Reihe kleine Monographien über die « hauptsächlichsten jagdwildarten in unsere Lande beginnt, glaupht sie, sowohl ihrer dringendsten Verpflihtung nachzukommen als auch den Vertretern des Naturschutzes (die allzu häufig den Naturschutz übertreiben) etwas Gutes anzeitung wie auch den Jagern (die allzu häufig das jagdhandewerk übertreiben)?

Villeicht werden wir auch in ferner Zukemft bei nus das schen wie es häufig jenseits der Alpen vorkommt, das die Jäger verantwortnugsvolle Heger ihres Wildbestandes geworden sind eifrige Verteidiger des unbedingten Scutzes der Tiergattung die bei einem verhältnismässig geringen Jagdertrag eine so tatkräftige und harfshälterische Hilfe des Landwirtes ist.

Die Art, mit der die Reihe der Monographien beginnt ist das Rebhuhn.

RECENSIONI

SCORTECCI GIUSEPPE - *Animali, vol. I Mammiferi; vol. II Mammiferi; vol. III Uccelli; vol. IV Uccelli e Rettili; vol. V Anfibi e Pesci.* Edizioni Labor Milano.

Il monumentale lavoro al quale il professor Scortecci si era dedicato con tanta passione e conoscenza è stato terminato col quinto volume sui Pesci e gli Anfibi. Quest'ultimo volume deve certo aver costituito una seria difficoltà per gli editori soprattutto, nella ricerca di adeguato materiale illustrativo ed devo dire che tale difficoltà è stata superata molto brillantemente ed anzi al di là di ogni aspettativa.

Non è il caso di fare qui una presentazione del Prof. Scortecci che, noto a tutti i naturalisti italiani, anche il grosso pubblico conosce in veste di scrittore brillante di cose africane. « Sahara » è un libro dello Scortecci che ho trovato in più di una biblioteca privata ed in moltissime pubbliche.

Certo dobbiamo ammirare l'impegno e la serietà con cui lo Scortecci ha compiuto le ricerche bibliografiche e sistematiche specialmente per quelle classi di cui meno direttamente si occupano i suoi studi. Credo però che il miglior elogio ed il più meritato sia quello per averci dato un moderno trattato di zoologia sistematica dei vertebrati rigorosamente scientifico in una forma accessibile a tutti, una opera di consultazione chiara nonchè utile, indispensabile a chiunque abbia solo anche un vago interesse per le scienze naturali. Sarebbe veramente auspicabile che nelle scuole medie superiori ed inferiori ove le scienze naturali si insegnino, il libro dello Scortecci fosse guida continua agli insegnanti, per quel che si riferisce ai vertebrati. La dignitosissima veste data dalla casa Editrice Labor all'opera è sicura garanzia di continuo successo anche in un paese che come il nostro non ama la lettura se non dei fumetti.

NOTIZIARIO

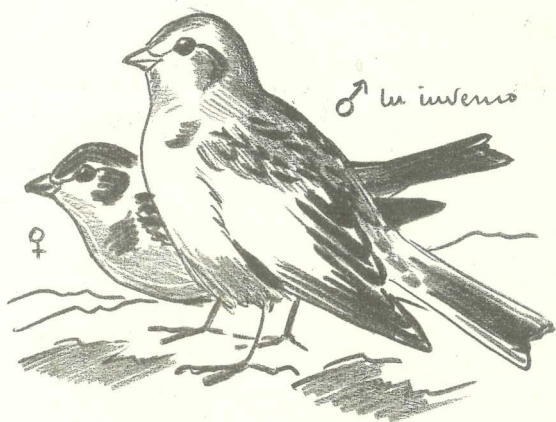
● Il socio fondatore Baldo Pellegrini si è recato nel mese di luglio in Jugoslavia dove ha compiuto numerose osservazioni ornitologiche delle quali darà un breve resoconto su uno dei prossimi numeri di «AVOCETTA».

● Il nostro segretario Sergio Frugis si è recato sempre nel mese di luglio in Inghilterra per prendere contatti con la «Royal Society for the Protection of Birds» in previsione della creazione di un'Oasi di protezione a Cusago (Milano) che dovrebbe essere affidata alle cure della nostra Associazione. L'inglese R. S. P. B. infatti è la più grande organizzazione europea per la protezione degli uccelli ed attualmente amministra più di venti riserve naturali ed oltre un centinaio di «Santuari ornitologici»; la esperienza di una tale organizzazione sarà certamente preziosa per la costruenda oasi. Sugli accordi eventualmente presi riferirà al suo ritorno lo stesso segretario.

● Alcuni studiosi svedesi ci hanno chiesto notizie anche in senso negativo sulla comparsa nel 1956 e '57 del Beccofrusone (*Ampelis garrulus*) in Italia. I soci che volessero gentilmente collaborare sono pregati di inviare alla nostra segreteria le notizie di cui sono in possesso.

● I soci che ancora avessero «Cartelle di nidificazione» compilate e non inviate sono pregati di volerle al più presto spedire alla nostra segreteria. Per la richiesta di nuove cartelle si consigliano i soci di non attendere l'inizio della prossima stagione delle cove ma di farne tempestivamente richiesta.

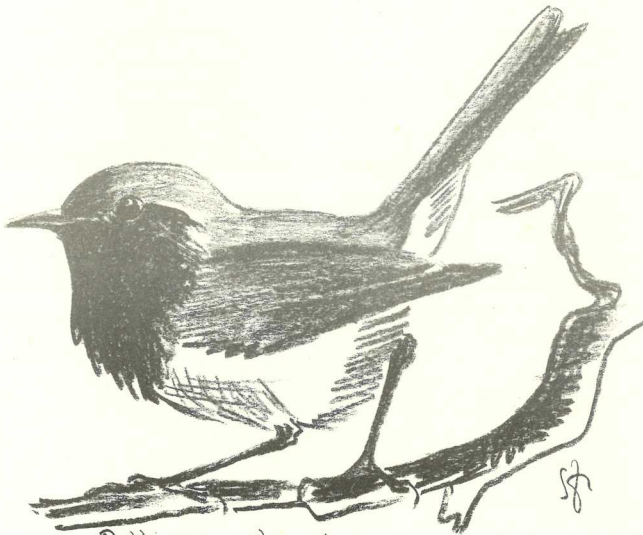
● Si pregano i soci che non l'avessero ancora fatto di provvedere a versare la quota per il 1957 con sollecitudine. Vorremmo far presente ancora una volta che la regolarità con cui l'«AVOCETTA» può uscire dipende dalla regolare disponibilità dei fondi per la stampa costituiti, come è noto, dalle quote sociali. Evitando alla Segreteria di spedire circolari separate ai singoli soci perchè provvedano a versare la propria quota si eviterà anche un inutile spesa in francobolli.



Zigolo
delle nevi
(*Plectrophenax
nivalis*)



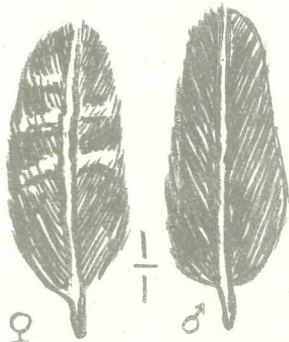
Pettiroso
in allarme



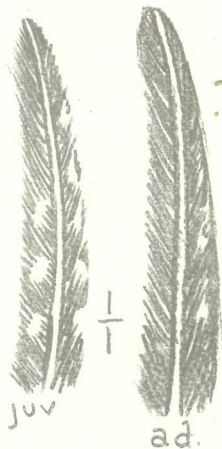
Pettiroso che si prepara
ad attaccare un intruso



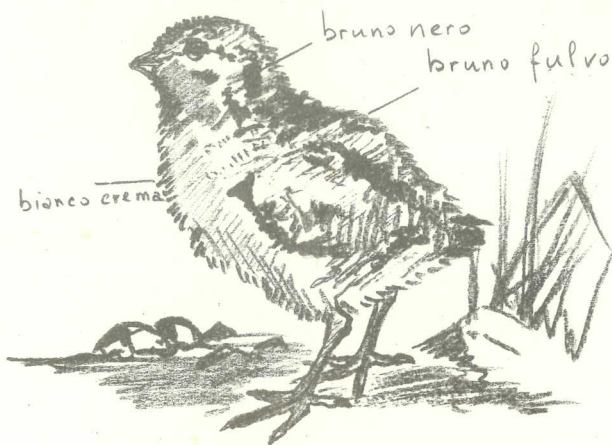
coppia di storne



♀
♂
Copritrici mediane
delle ali di starna.



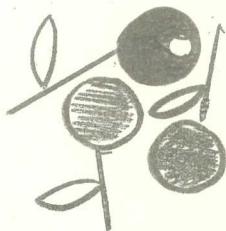
juv
ad.
punta della I^a
remigante primaria
di starna.



Pulcino di Starna.



prenotate
fin d'ora
i vostri cartoncini
d'auguri



potete averli
con il vostro nome
stampato se
li richiedete in
tempo ed in quantità

scriveteci per informazioni

PROF. DOTT. GIUSEPPE SCORTECCI

ANIMALI

Come sono / Dove vivono / Come vivono

S. P. A. EDIZIONI LABOR

